

## Per un dialogo transdisciplinare tra antropologia e pratiche artistiche contemporanee nella ricerca sui confini

CHIARA BRAMBILLA  
Università degli Studi di Bergamo

**ABSTRACT.** L'articolo si concentra sui modi in cui il dialogo transdisciplinare tra antropologia e pratiche artistiche contemporanee, con un'attenzione alla dimensione educativa, può aiutarci a reinventare l'esperienza di ricerca sui confini, elaborando nuovi metodi volti al cambiamento sociale e capaci di rispondere all'esigenza di inediti paradigmi di ricerca sollecitati dalle trasformazioni radicali degli scenari politici, sociali e culturali contemporanei. Più precisamente, questo contributo si prefigge un duplice obiettivo. Il primo è quello di mostrare come lo scambio transdisciplinare tra antropologia e arte contemporanea possa spingere avanti la riflessione nell'ambito degli studi sui confini, generando le condizioni necessarie per superare l'ideologia politica dei confini come "linee nella terra" e proponendone, invece, una rilettura come processuali e relazionali, attraversati da molteplici tensioni foriere di nuove possibilità politiche. Il secondo è volto a evidenziare come il confine, assunto in quanto soggetto d'indagine ma anche metodo transdisciplinare, offra l'opportunità per avanzamenti significativi nello scambio tra antropologia e arte contemporanea non solo sul piano conoscitivo ma anche applicativo. Per soddisfare agli obiettivi descritti, si farà riferimento alla progettazione di una ricerca-azione partecipativa, svolta dall'Università di Bergamo nell'ambito del PRIN BorderArt(E)Scapes, che ha affrontato la tematica complessa del confine tanto da un punto di vista storico-artistico, antropologico e geopolitico che metodologico e disciplinare, con l'obiettivo di sviluppare nuove metodologie di ricerca applicata, in cui gli strumenti propri della disciplina storico-artistica hanno dialogato con approcci antropologici.

**Parole chiave:** antropologia, arte contemporanea, confini, transdisciplinarietà, ricerca-azione collaborativa

**ABSTRACT.** The article focuses on the ways in which transdisciplinary dialogue between anthropology and contemporary artistic practices, with an emphasis on education, can help us reinvent research on borders, developing new methods aimed at social change and capable of responding to the need for new research paradigms urged by radical transformations in contemporary political, social and cultural scenarios. More precisely, this paper has a twofold objective. The first is to show how transdisciplinary exchange between anthropology and contemporary art can advance reflection in the field of border studies, generating the conditions necessary to overcome the political ideology of borders as "lines in the sand" and proposing, instead, a reinterpretation of them as processual and relational, traversed by multiple tensions that point to new political possibilities. The second is to highlight how the border, taken as a subject of investigation but also as a transdisciplinary method, offers the opportunity for significant advances in the exchange between anthropology and contemporary art, not only at a heuristic level but also at an applicative level. In order to meet these objectives, reference will be made to the design of a

participatory action research project carried out by the University of Bergamo as part of the PRIN BorderArt (E)Scapes project, which addressed the complex issue of borders from a historical-artistic, anthropological and geopolitical as well as methodological and disciplinary point of view, with the aim of developing new applied research methodologies, in which the tools of the historical-artistic discipline interacted with anthropological approaches.

**Keywords:** anthropology, contemporary art, borders, transdisciplinarity, collaborative action-research

### Introduzione

Le riflessioni presentate in questo articolo nascono dal bisogno, che ho maturato in anni di ricerca antropologica e interdisciplinare sui confini, di trovare modalità virtuose per “operazionalizzare” la ricca produzione teorica sul tema. Infatti, un vuoto che permane negli studi internazionali sui confini è costituito dal loro disancoraggio dalla sfera politica e sociale e dal limitarsi spesso a riflessioni sul piano teorico-concettuale<sup>1</sup>.

L’approccio etnografico mi ha offerto strumenti utili per gestire il paradosso metodologico che si origina nella tensione tra i confini come oggetti concettuali di ricerca e come pratiche sociali. Infatti, tale approccio consente di indagare la realtà sociale del confine dalla prospettiva delle molteplici soggettività umane e non umane che lo abitano, cogliendone la caratterizzazione quale complessa tessitura socioculturale. Tuttavia, ciò di cui sto facendo esperienza nel mio lavoro di ricerca è che lo studio dei confini sfida gli approcci etnografici “classici”, mostrando come essi abbiano dei limiti nel cogliere la complessità delle immaginazioni e delle pratiche di costruzione dei confini, nonché nel colmare il vuoto tra produzione della conoscenza sui confini e pratiche che li interessano<sup>2</sup>.

In questo quadro, l’articolo si concentra sui modi in cui l’incontro transdisciplinare tra antropologia e arte contemporanea, con un’attenzione alla dimensione educativa, può aiutarci a reinventare l’esperienza di ricerca sui confini, elaborando nuovi metodi volti al cambiamento sociale e capaci di rispondere all’esigenza di inediti paradigmi di ricerca sollecitati dalle trasformazioni radicali degli scenari politici, sociali e culturali contemporanei. Riprendendo le considerazioni di Tim Ingold sui limiti dell’etnografia, mi soffermerò sulle ragioni per le quali tale scambio tra antropologia e arte contemporanea può aiutarci a muovere la conoscenza etnografica sui confini dal « reportage » al « coinvolgimento », dalla « descrizione » alla « corrispondenza », spostando l’attenzione da una « caratterizzazione di ciò che è già passato » alla possibilità di « co-immaginare » futuri di confine alternativi<sup>3</sup>.

Alla luce di ciò, questo contributo si prefigge un duplice obiettivo. Il primo è quello di mostrare come il dialogo transdisciplinare tra antropologia e arte contemporanea possa spingere

---

<sup>1</sup> M. AGIER, *Borderlands: Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*, Cambridge, Polity, 2016, p. 44.

<sup>2</sup> C. BRAMBILLA, « Rethinking Borders Through a Complexity Lens: Complex Textures Towards a Politics of Hope », in *Journal of Borderlands Studies*, 39, 6, 2024, pp. 999-1018, specialmente pp. 1011-1012.

<sup>3</sup> T. INGOLD, « That’s Enough about Ethnography! », in *HAU - Journal of Ethnographic Theory*, 4, 1, 2014, pp. 383-395, cit. p. 383, trad. dall’ingl. dell’autrice.

avanti la riflessione nell'ambito degli studi sui confini<sup>4</sup>, generando le condizioni necessarie per superare l'ideologia politica dei confini come "linee nella terra" e proponendone, invece, una rilettura come processuali e relazionali, attraversati da molteplici tensioni foriere di nuove possibilità politiche. Il secondo è volto a evidenziare come il confine, assunto in quanto soggetto d'indagine ma anche metodo transdisciplinare, offra l'opportunità per avanzamenti significativi nello scambio tra antropologia e arte contemporanea non solo sul piano conoscitivo ma anche applicativo.

Per soddisfare agli obiettivi decritti, si farà riferimento alla progettazione di una ricerca-azione partecipativa, svolta dall'Università di Bergamo nell'ambito del PRIN BorderArt(E)Scapes<sup>5</sup>, che ha affrontato la tematica complessa del confine tanto da un punto di vista storico-artistico, antropologico e geopolitico che metodologico e disciplinare, con l'obiettivo di sviluppare nuove metodologie di ricerca applicata, in cui gli strumenti propri della disciplina storico-artistica hanno dialogato con approcci antropologici.

### **Del bisogno di un dialogo tra antropologia e arte contemporanea e l'importanza dell'educazione**

In questo paragrafo, vorrei soffermarmi sulle ragioni per le quali il dialogo transdisciplinare tra antropologia e arte contemporanea, con attenzione alla dimensione educativa, ci offre utili strumenti per soddisfare al duplice obiettivo di quest'articolo: l'ampliamento del "campo" di ricerca sui confini e degli sviluppi rilevanti nello scambio tra antropologia e arte.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, una ragione significativa si riscontra nei modi in cui antropologia e arte (ri)pensano il confine oltre la sua rappresentazione cartografica moderna come linea di divisione e ne favoriscono una rilettura quale luogo complesso e multidimensionale (fisico, simbolico, culturale, relazionale, ecc.), contribuendo a colmare alcuni punti ciechi della riflessione nell'ambito dei *border studies* evidenziati, in particolare, dalle riflessioni critiche al loro interno<sup>6</sup>. Nonostante i *critical border studies* abbiano contribuito a problematizzare i confini non come entità date per scontate ma come strumenti euristici creativi e siti di indagine, tali riflessioni restano bloccate a un livello teorico e concettuale. Permane, infatti, una consistente scarsità di strumenti metodologici transdisciplinari virtuosi per rendere operativa la nostra profonda conoscenza teorica della complessità dei processi frontalieri. Su queste mancanze si è soffermata in particolare la recente concettualizzazione in ambito antropologico e degli studi critici sui confini sul concetto di

---

<sup>4</sup> Si tratta di una spinta possibile non solo attraverso una ricerca multidisciplinare o interdisciplinare, ma anche transdisciplinare capace cioè di attraversare i confini disciplinari senza giustapporre meramente le discipline (multidisciplinarietà) o contaminandole in alcuni aspetti (interdisciplinarietà). Cfr. B. NICOLESCU, *Transdisciplinarity: Theory and Practice*, Cresskill, Hampton Press, 2008.

<sup>5</sup> Si rimanda al sito del progetto: URL: <https://borderartescapes.sagas.unifi.it/>, consultato il 19/11/2025.

<sup>6</sup> I *border studies* sono un campo d'indagine multidisciplinare sviluppatosi, tra gli anni settanta e ottanta, nel contesto statunitense-messicano in risposta alle dinamiche geopolitiche, sociali e culturali dei confini territoriali. Cfr. T. WILSON, H. DONNAN (eds.), *A Companion to Border Studies*, Chichester, Blackwell Publishing, 2012. I *critical border studies* sono una più specifica branca dei suddetti studi di confine che ne ha nel tempo ampliato la riflessione lungo un piano epistemologico, metodologico e operativo. Si vedano, tra gli altri: H. VAN HOUTUM, T. VAN NAERSEN, «Bordering, Ordering and Othering», in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 93, 2, 2002, pp. 125-136; N. PARKER, N. VAUGHAN-WILLIAMS, «Critical Border Studies: Broadening and Deepening the 'Lines in the Sand' Agenda», in *Geopolitics*, 17, 4, 2012, pp. 727-733.

*borderscap-es/ing*<sup>7</sup>. Seppur emerso in campo artistico, il lemma ha riscontrato un notevole successo nei *critical border studies*<sup>8</sup>. Si tratta di un concetto “strabico” che guarda simultaneamente alla dimensione territoriale dei confini e al confine come agente e risultato di diversificati mutamenti territoriali, sociali e culturali<sup>9</sup>. Le lenti dell’approccio del *borderscaping* consentono di restituire le dimensioni frontaliere più distanti dalle loro concezioni territoriali e binarie: percepita, psicologica, estetica e, soprattutto, vissuta. La svolta epistemologica che l’interpretazione del confine come *borderscape* evidenzia riguarda, come anticipato, alcuni punti ciechi della riflessione critica sui confini che, invece, il dialogo transdisciplinare tra antropologia e pratiche artistiche potrebbe aiutare a colmare<sup>10</sup>. Faccio riferimento, più precisamente, alla centralità dei nessi tra politica ed estetica che, ancora per lo più tralasciata dagli studi sui confini, trova espressione nell’etimologia del suffisso “-scape”. Il tracciato etimologico della nozione di *borderscaping* mostra un doppio significato del termine, per il quale il *borderscape* non si risolve nella sua immagine estetica moderna, ma esprime un’istanza di lavoro creativo – “dare forma a”, “costruire” - riferendosi all’atto umano di “modellare” un insieme di spazi sulla terra, che funzionano ed evolvono per servire a una comunità, derivandone il carattere antro-politico del confine, il suo originarsi e, al contempo, l’essere parte di un “progetto politico del fare”<sup>11</sup>. L’altro punto cieco individuato dall’approccio del *borderscaping* negli studi sui confini concerne l’urgenza di un metodo politico, partecipativo e performativo, capace di fornire una visione dei confini contemporanei, che incoraggia una migliore comprensione della loro complessità multi-dimensionale epistemica, spaziotemporale, mostrandoli come risorsa importante per la costruzione di inedite immaginazioni geopolitiche e socio-culturali, oltre la linea di divisione territoriale tra sovranità statuali moderne, nonché ai fini della definizione di strategie pratiche per perseguirle<sup>12</sup>. Da tale ragione emerge, dunque, la necessità di ancorare la mera riflessione teorica alla sfera politica e sociale in cui i confini sono agiti e abitati.

Un’altra ragione – sempre con riferimento al primo obiettivo di quest’articolo, vale a dire l’ampliamento del campo di ricerca sui confini che il dialogo transdisciplinare tra antropologia e arte consente – evidenzia come il confine non sia soltanto oggetto di studio di queste discipline, ma ne richiami altresì delle caratteristiche condivise, che ne determinano la « corrispondenza »<sup>13</sup>, quali

---

<sup>7</sup> C. BRAMBILLA, « Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept », in *Geopolitics*, 20, 1, 2015, pp. 14-34; C. BRAMBILLA, J. LAINE, J. W. SCOTT, G. BOCCHI (eds.), *Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making*, Farnham, Ashgate, 2015.

<sup>8</sup> E. DELL’AGNESE, A.L. AMILHAT SZARY, « Borderscapes: From Border Landscapes to Border Aesthetics », in *Geopolitics*, 20, 1, 2015, pp. 1-10, specialmente p. 1.

<sup>9</sup> C. BRAMBILLA, R. JONES, « Rethinking Borders, Violence, and Conflict: From Sovereign Power to Borderscapes as Sites of Struggles », in *Environment and Planning D: Society and Space*, 38, 2, 2020, pp. 287-305.

<sup>10</sup> Per approfondimenti si rimanda a: C. BRAMBILLA, A. MASALA, « Borderscapes Inside Out: New Transdisciplinary Methodological Horizons for Critical Border Studies », in *Journal of Borderlands Studies*, 40, 3, 2025, pp. 1-21.

<sup>11</sup> C. BRAMBILLA, « Borderscaping: antropologia di un luogo complesso », in M. Ceruti, G. Formigoni (dir.), *(S)confinamenti. Esperienze e rappresentazioni della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 173-200, specialmente pp. 183-188.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 191-197.

<sup>13</sup> T. INGOLD, *Corrispondenze*, Milano, Raffaello Cortina, 2021 (ed. or. 2017).

« saperi e pratiche di frontiera »<sup>14</sup>, aperti ad altri mondi e significati e quali scienze “attive” con una spiccata portata trasformativa<sup>15</sup>.

Le due ragioni poc’anzi descritte possono essere meglio comprese guardando alla storia del dialogo tra antropologia e arte, considerando, al contempo, come l’assunzione del confine come metodo possa contribuire a spingere avanti tale dialogo, soddisfacendo al secondo obiettivo di questo scritto. Dalla metà degli anni novanta, diversi autori hanno discusso l’affinità tra queste discipline<sup>16</sup> e, dall’inizio del XXI secolo, si è venuto creando un corpus crescente di ricerca sulle possibilità offerte da uno scambio tra antropologia, pratiche artistiche e, in particolare, l’uso di metodi etnografici nell’arte<sup>17</sup>. In ogni modo, dopo trent’anni e più, un’esplorazione metodologica matura dello scambio tra antropologia e arte – attraverso la quale la relazione tra esse possa essere “agita”, tramite forme sperimentali di pratiche, di lavoro, di vita quotidiana<sup>18</sup> – sembra ancora mancare. In questo contesto, assumere il confine come soggetto d’indagine e come metodo offre possibilità inedite di sperimentazione per spingere avanti lo scambio tra antropologia e arte contemporanea e proporre un terreno comune a partire dal quale le « più profonde affinità » tra queste due discipline possono essere esplorate<sup>19</sup>. In particolare, l’attenzione al confine evidenzia come la corrispondenza tra antropologia e pratiche artistiche contemporanee giaccia nel fine che esse condividono: non una banale aderenza a delle categorie già esistenti ma un forte intento trasformativo. Sia l’antropologia che l’arte sono vocate, infatti, ad abitare la terra al fine di trasformarla. È per tale via che esse « corrispondono con il mondo »<sup>20</sup>, offrendoci strumenti cruciali per reinterpretare e reimmaginare le pratiche sociali, culturali ed estetiche attraverso la loro intrinseca capacità di svelare la vita sociale; di far vedere le cose che non si vedono<sup>21</sup>.

### **Cogitazioni nel confine tra antropologia e pratiche artistiche contemporanee**

Per esplorare il potenziale del dialogo transdisciplinare tra antropologia e pratiche artistiche attraverso l’assunzione del confine come soggetto d’indagine e metodo, si rivela particolarmente proficuo il riferimento ad alcuni assi di riflessione che, prendendo a prestito il termine utilizzato da Tarek Elhaik, possono essere chiamati « cogitazioni »<sup>22</sup>. Queste sono cruciali per la problematizzazione della ricerca empirica sui confini qui auspicata, mettendo in dialogo strumenti di stampo etnografico e pratiche estetiche derivate dall’arte e avanzando, al contempo, il dialogo tra queste due discipline.

Una prima cogitazione è mostrata da un’articolazione condivisa di strumenti estetici ed etnografici finalizzata all’evidenziazione dei regimi estetico-politici che governano e (ri)modellano

<sup>14</sup> U. FABIETTI, *Antropologia culturale. L’esperienza e l’interpretazione*, Bari, Laterza, 2008 (1999).

<sup>15</sup> T. INGOLD, *Antropologia come educazione*, Bologna, La Linea, 2019 (ed. or. 2018), p. 9.

<sup>16</sup> H. FOSTER, « The Artist as Ethnographer », in G. Marcus, F. Myers (eds.), *The Traffic in Culture: Refiguring Art and Anthropology*, Berkeley, University of California Press, 1995, pp. 302-309.

<sup>17</sup> A. SCHNEIDER, C. WRIGHT (eds.), *Contemporary Art and Anthropology*, Oxford, Palgrave Macmillan, 2005; A. SCHNEIDER, C. WRIGHT (eds.), *Between Art and Anthropology: Contemporary Ethnographic Practice*, Oxford, Berg, 2010.

<sup>18</sup> R. SANZI, M. GUIDI, « Art and Anthropology, Work and Life », in *Visual Ethnography*, XIII, 2, 2024, pp. 7-12.

<sup>19</sup> A. SCHNEIDER, C. WRIGHT (eds.), *Contemporary Art and Anthropology*, cit., p. 2, trad. dall’ingl. dell’autrice.

<sup>20</sup> T. INGOLD, *Antropologia come educazione*, cit., pp. 148-160.

<sup>21</sup> A. SCHNEIDER, C. WRIGHT, « The Challenge of Practice », in A. Schneider, C. Wright (eds.), *Contemporary Art and Anthropology*, cit., pp. 1-27.

<sup>22</sup> T. ELHAIK, *Aesthetics and Anthropology. Cogitations*, Londra – New York, Routledge, 2022.

costantemente i confini contemporanei, siano essi territorialmente intesi o concettualmente configurati. Per tale via, lo scambio tra antropologia e arte consente di superare uno dei maggiori punti ciechi del dibattito sui confini: la limitata attenzione ai nessi tra politica ed estetica. Si evidenzia come le particolari configurazioni geografico-politiche e sociali degli immaginari di confine siano strettamente connesse all'attività estetica. I linguaggi estetici regolano, orientano e riorientano i processi attraverso i quali i confini si materializzano nel mondo reale così come anche i modi in cui gli immaginari di confine si traducono in credenze, norme, politiche e pratiche<sup>23</sup>. Ne emerge altresì come uno sguardo transdisciplinare tra antropologia e arte possa contribuire – attraverso il riconoscimento della dimensione estetica del processo di produzione della conoscenza – a svelare e/o sovvertire i processi di in/visibilizzazione e di in/udibilità che interessano le complesse configurazioni dei confini contemporanei. L'egemonia moderna stato-centrica geopolitica e culturale invisibilizza la pluralità delle esperienze di confine così come la complessità delle agency che soggiacciono alla sfera pubblica mobile che costituisce i confini. Lo scambio transdisciplinare tra antropologia e arte è cruciale per attualizzare tali agency, permettendo che inedite immaginazioni dell'abitare la Terra siano possibili, nonché incoraggiando nuovi modi di pensare, agire e abitare i *borderscapes* contemporanei.

A sua volta, il nesso politico-estetico-etnografico anticipa il secondo asse di cogitazione che concerne la conduzione di un metodo politico, partecipativo e performativo. Quest'ultimo si proietta sul piano politico e sociale e risulta aperto a tipologie di indagine e restituzione accademica non convenzionali, cooperative e pubblicamente condivise. La corrispondenza tra antropologia e arte ci permette di praticare tale metodo politico, partecipativo e performativo attraverso delle ricerche empiriche che non sono svolte « sugli » altri ma « con » gli altri in un campo reinterpretato come « territorio dell'*undercommons* », ovvero come occasione per l'articolazione di un tipo di conoscenza reciproca e condivisa, ecologicamente proiettata e post-visualista<sup>24</sup>. Nelle pratiche artistiche contemporanee, gli artisti spesso lavorano con comunità specifiche e i loro interventi hanno una dimensione sempre più relazionale e collaborativa (arte relazionale, pubblica, *community-based*, *site-specific*, ...) <sup>25</sup>. Allo stesso tempo, per gli antropologi e gli studiosi dei confini, queste pratiche artistiche relazionali e processuali, offrono l'opportunità di sperimentare modalità empatiche e collaborative del fare ricerca sul campo, forme di rappresentazione che dialogano con i linguaggi artistici e tipologie di disseminazione dei risultati di ricerca finalizzate a migliorare le relazioni sociali in modi collaborativi e creativi oltre i confini della comunità accademica<sup>26</sup>.

La complessità di questi intenti è, infine, tenuta insieme da un terzo asse di cogitazione, riguardante un'attenzione specifica nei confronti dell'educazione come fine ultimo di tale performatività. Questa cogitazione ci chiama a ripensare i confini come « strutture paradossali »: da un lato, sono « marche di appartenenza » e dall'altro sono « luoghi del divenire »<sup>27</sup>. Il confine non è

<sup>23</sup> J. SCHIMANSKI, S. WOLFE (eds.), *Border Aesthetics. Concepts and Intersections*, New York, Berghahn, 2017.

<sup>24</sup> T. INGOLD, *Antropologia come educazione*, cit., pp. 97-103.

<sup>25</sup> I. BARGNA, « Gli usi sociali e politici dell'arte contemporanea fra pratiche di partecipazione e resistenza », in *Antropologia*, XI, 13, 2011, pp. 75-106; F. MARANO, *L'etnografo come artista. Intrecci fra antropologia e arte*, Roma, CISU, 2013, specialmente pp. 188-197.

<sup>26</sup> T. ELHAIK, G. MARCUS, « Curatorial Designs: Act II », in R. Sansi (ed.), *The Anthropologist as Curator*, New York, Routledge, 2019, pp. 17-33.

<sup>27</sup> C. BRAMBILLA, R. JONES, « Rethinking Borders, Violence, and Conflict: From Sovereign Power to Borderscapes as

dove finisce qualcosa, ma dove inizia; dove comincia la possibilità del divenire<sup>28</sup>. In quest'ottica, il confine è ripensato come una risorsa per inedite sperimentazioni politiche e sociali e come spazio di possibilità per nuove forme di partecipazione e implicazione pubblica. Tuttavia, come sottolineato da Ingold, è cruciale che antropologia e pratiche artistiche siano rilette come forme di educazione affinché la corrispondenza tra queste discipline possa avere tale portata trasformativa. Si tratta di un modo d'intendere l'educazione che prende però le distanze dall'etimologia convenzionale « che ci riporta alla parola latina collegata, educare, la quale significa semplicemente insegnare, allevare, crescere o instillare in ogni nuova generazione gli usi e costumi riconosciuti di una società e i saperi che li soggiacciono »<sup>29</sup>. Piuttosto, occorre recuperare la radice etimologica di “educazione” come *e-ducere*, « *ex* (“fuori”) più *ducere* (“condurre”) [...] *E-ducere* più che un instillare è un far uscire, ovvero aprire strade di crescita intellettuale e di scoperta, senza che vi siano obiettivi predefiniti o punti d'arrivo già stabiliti »<sup>30</sup>. È questa particolare piegatura educativa della relazione tra antropologia e arte contemporanea che apre a un orizzonte di nuove possibilità politiche, favorendo modalità alternative – creative e trasformative – nella conoscenza sui confini, oltre la linea.

### **Pratiche sperimentali di ricerca-azione tra antropologia e arte**

La ricerca-azione partecipativa, svolta nell'ambito del PRIN BorderArt(E)Scapes, quale esempio di pratiche sperimentali e cooperative tra antropologia e arte contemporanea, costituisce un terreno fertile per l'applicazione sul piano empirico dei principi teorici e metodologici finora presentati.

Proprio volta a sperimentare i modi in cui antropologia e pratiche artistiche contemporanee possono favorire avanzamenti virtuosi nella ricerca sui confini, non solo a livello conoscitivo ma anche applicativo, è la scelta dei due casi di studio. Tale scelta si fonda sull'importanza – per generare un cambiamento di paradigma nella ricerca sui confini – di creare « disorientamento » rispetto ai modi in cui la conoscenza è usualmente prodotta<sup>31</sup>. Alla luce di ciò, si sono scelti due casi di studio nella bergamasca – il Comune di Ardesio, in Alta Valle Seriana e il quartiere “periferico” di Celadina, nella città di Bergamo – al fine di generare un disorientamento anzitutto sul piano spaziale. Anziché sui limiti politici e territoriali esterni dello stato-nazione, l'attenzione è stata spostata sull'intersezione di una pluralità di confini materiali e simbolici tra Celadina e Ardesio, che esprimono una condizione di doppia marginalità. Si tratta, da un lato, di una marginalità territoriale rispetto al territorio locale bergamasco e nazionale e, dunque, di riflesso, rispetto al discorso politico e culturale che li riguarda. Dall'altro lato, è una marginalità conoscitiva rispetto ai territori su cui solitamente si focalizzano i *border studies* e, quindi, rispetto al discorso accademico interdisciplinare sui confini. Il disorientamento sul piano spaziale si è legato, dunque, a un disorientamento epistemologico, relativo ai modi in cui la conoscenza sui due *borderscapes* indagati è stata prodotta, e a un disorientamento metodologico riguardante gli strumenti e le pratiche di ricerca utilizzate. Tale disorientamento sul piano metodologico è stato perseguito attraverso la progettazione di una ricerca-azione partecipativa che potesse praticare i tre assi

---

Sites of Struggles », cit., p. 389.

<sup>28</sup> Sul tema del divenire, si veda, per tutti, G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2003 (ed. or. 1980).

<sup>29</sup> T. INGOLD, *Antropologia come educazione*, cit., p. 84.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>31</sup> J. RANCIERE, *Lo spettatore emancipato*, Roma, DeriveApprodi, 2018 (ed. or. 2008).

principali di cogitazione tra antropologia e arte poc'anzi descritti, tenendo conto dell'impronta educativa del nostro approccio. In particolare, il dialogo transdisciplinare alla base della ricerca etnografica è stato sviluppato in tre fasi, condotte tra il 2022 e il 2025: 1) preparazione del campo; 2) svolgimento delle attività di ricerca sul campo; 3) restituzione pubblica.

La prima fase è consistita in osservazioni preliminari di Celadina e Ardesio e nella presa di contatto con e tra gli attori individuali (abitanti locali dei due contesti indagati, ricercatori: un'antropologa e uno storico dell'arte contemporanea, un'artista e un gruppo di studenti di arte visiva dell'Accademia Carrara di Bergamo) e istituzionali coinvolti nel progetto<sup>32</sup>.

La seconda fase di concreto svolgimento delle attività di ricerca sul campo, invece, è stata dedicata allo studio dei due contesti scelti di Celadina e Ardesio attraverso interviste qualitative semi-strutturate, osservazione e documentazione sul campo. In questa fase, è stata particolarmente importante la collaborazione con l'artista relazionale Ilaria Turba, che ha svolto un significativo intervento educativo come parte di un percorso laboratoriale collaborativo con gli studenti dell'Accademia Carrara<sup>33</sup>. Più precisamente, l'artista ha condotto, in collaborazione con l'antropologa e lo storico dell'arte, quattro seminari formativi e partecipativi volti a fornire agli studenti i concetti chiave, gli strumenti di ricerca e le nozioni principali sulle relazioni tra pratica artistica ed etnografia. Una volta sperimentato e presa familiarità con l'uso etnografico degli strumenti visuali (mappe, video, fotografia, ecc.), gli studenti sono stati chiamati a organizzare e condurre i loro propri eventi partecipativi a Celadina e/o ad Ardesio. In stretto dialogo con il lavoro di campo condotto dai ricercatori, gli studenti hanno co-progettato dei workshop partecipativi con gli attori locali dei due territori indagati allo scopo di far emergere le loro visioni, immaginazioni e pratiche di confine in un interscambio generativo tra educazione, ricerca-azione e sviluppo territoriale<sup>34</sup>. Le attività laboratoriali hanno incoraggiato lo sviluppo di interazioni tra attori eterogenei (giovani di diverse età, adulti, anziani, migranti, studenti, insegnanti, operatori socioculturali, educatori, amministratori locali, cittadini, associazioni pubbliche e private). I laboratori hanno previsto l'uso di approcci e metodi collaborativi e partecipativi, specialmente narrativi, estetici e visuali (disegno, foto-elicitazione e auto-fotografia, mappe, contro-mappe, video)<sup>35</sup>. Sono stati usati anche altri metodi della ricerca antropologica applicata (camminare come pratica etnografica, *walking graphics*, *walking interviews*, *shadowing*, ...) e pratiche etnografiche contemporanee basate su "sperimentazione partecipativa" tra antropologia e arte<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Partner istituzionali della ricerca, sono stati: il Museo Etnografico dell'Alta Valseriana (MEtA), la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo (GAMEC), il centro culturale DASTE nel quartiere di Celadina, l'Assessorato alla partecipazione e alle reti sociali del Comune di Bergamo, l'Accademia di belle arti "Giacomo Carrara", VIA FARINI – Organizzazione non profit per la promozione della ricerca artistica di Milano.

<sup>33</sup> La pratica dell'artista, infatti, si è nel tempo sviluppata come un continuativo processo di scambio e relazione con differenti tipologie di attori e in territori diversificati, come testimoniano le sue esperienze sul confine statunitense-messicano, in Sardegna e, soprattutto, la sua ricerca interdisciplinare *Le Désir de Regarder Loin*, per la quale ha portato avanti un progetto *community-based* di due anni con la comunità di un quartiere periferico di Marsiglia. Cfr. I. TURBA, *Le Désir de Regarder Loin*, Marsiglia, MUCEM, 2021.

<sup>34</sup> M. ZBRACKI, J. M. PALMER (eds.), *Public Art Encounters. Art, Space and Identity*, Londra – New York, Routledge, 2018.

<sup>35</sup> S. PINK (ed.), *Visual Interventions. Applied Visual Anthropology*, New York – Oxford, Berghahn, 2007.

<sup>36</sup> R. SANZI, *Art, Anthropology and the Gift*, Londra – New York, Bloomsbury, 2015; A. D'Onofrio, «It was Tomorrow», in *Journal of Anthropological Films*, 3, 02, e2757, URL <https://doi.org/10.15845/jaf.v3i02.2757>, consultato il 19/11/2025.

La terza e ultima fase ha previsto un'occasione pubblica di restituzione degli esiti della ricerca a un pubblico più ampio e non esclusivamente accademico e il dialogo con gli attori e le realtà coinvolte nel progetto. In particolare, è stato organizzato un Tavolo del Territorio, nella forma di una tavola rotonda pubblica, al quale sono stati invitati gli attori individuali e i rappresentanti delle varie istituzioni che hanno preso parte alla ricerca, così come anche alcuni professionisti di realtà culturali operanti nella bergamasca o in territori limitrofi<sup>37</sup>. La loro presenza testimonia la volontà, attraverso l'evento, non di dare una passiva restituzione dei risultati del lavoro di ricerca, quanto piuttosto l'intenzione di instaurare un dialogo aperto e continuativo con le istituzioni locali in merito alle potenzialità future offerte dallo sperimentare il dialogo tra ricerca accademica transdisciplinare, politiche attive dei territori e produzione artistica per il cambiamento sociale.

La ricerca-azione partecipativa condotta – coadiuvata dalle attività formative previste al fine di porre al centro la spiccata vocazione trasformativa condivisa da antropologia e arte come pratiche educative – ha permesso di far emergere percezioni, interpretazioni, esperienze e rappresentazioni soggettive dei confini, offrendo al contempo l'opportunità di elaborare risorse analitiche ed empiriche utili per promuovere una comprensione più profonda della complessità delle immaginazioni e delle pratiche dei processi di costruzione dei confini nella contemporaneità. Ciò ha implicato altresì – attraverso il dialogo transdisciplinare tra antropologia e arte contemporanea<sup>38</sup> – l'elaborazione di strategie metodologiche e di disseminazione virtuose, volte a colmare il divario tra conoscenza e pratica, anche tramite canali di comunicazione meno esclusivi<sup>39</sup>. In questo modo, è possibile rispondere al bisogno, più volte richiamato dagli studi critici sui confini, di riconnettere le riflessioni conoscitive alla sfera sociale e politica. Ne emerge così come l'espansione transdisciplinare – attraverso lo scambio tra antropologia e arte – del lavoro di ricerca sui confini qui descritta rechi con sé significative implicazioni legate al perseguimento di un più concreto risultato sul piano del cambiamento politico. In quest'ottica, i confini non sono solo uno strumento per asserire e perpetuare l'autorità e l'ordine politico-giuridico del potere sovrano stato-nazionale moderno e occidentale ma sono anche uno spazio creativo e generativo, dove è possibile coltivare una « politica della speranza »<sup>40</sup>, aprendo la via a soggettività politiche alternative.

---

<sup>37</sup> Per informazioni sul programma e i partecipanti si veda: URL <https://borderartescapes.sagas.unifi.it/tavolo-del-territorio-borderartescapes-universita-degli-studi-di-bergamo/>, consultato il 20/11/2025.

<sup>38</sup> K. STROHM, « When Anthropology Meets Contemporary Art Notes for a Politics of Collaboration », in *Collaborative Anthropologies*, 5, 1, pp. 98-124.

<sup>39</sup> C. CAMERON, M. ZEBRACKI (eds.), *The Everyday Practice of Public Art. Art, Space and Social Inclusion*, Londra – New York, 2016.

<sup>40</sup> A. APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Raffaello Cortina, 2014 (ed. or. 2013).

## BIBLIOGRAFIA

- AGIER Michel, *Borderlands: Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*, Cambridge, Polity, 2016.
- APPADURAI Arjun, *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Raffaello Cortina, 2014 (ed. or. 2013).
- BARGNA Ivan, « Gli usi sociali e politici dell'arte contemporanea fra pratiche di partecipazione e resistenza », in *Antropologia*, XI, 13, 2011, pp. 75-106.
- BRAMBILLA Chiara, « Rethinking Borders Through a Complexity Lens: Complex Textures Towards a Politics of Hope », in *Journal of Borderlands Studies*, 39, 6, 2024, pp. 999-1018.
- BRAMBILLA Chiara, « Borderscaping: antropologia di un luogo complesso », in M. Ceruti, G. Formigoni (dir.), *(S)confinamenti. Esperienze e rappresentazioni della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 173-200.
- BRAMBILLA Chiara, « Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept », in *Geopolitics*, 20, 1, 2015, pp. 14-34.
- BRAMBILLA Chiara, JONES Reece, « Rethinking Borders, Violence, and Conflict: From Sovereign Power to Borderscapes as Sites of Struggles », in *Environment and Planning D: Society and Space*, 38, 2, 2020, pp. 287-305.
- BRAMBILLA Chiara, LAINE Jussi, SCOTT James, BOCCHI Gianluca (eds.), *Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making*, Farnham, Ashgate, 2015.
- BRAMBILLA Chiara, MASALA Andrea, « Borderscapes Inside Out: New Transdisciplinary Methodological Horizons for Critical Border Studies », in *Journal of Borderlands Studies*, 40, 3, 2025, pp. 1-21.
- CAMERON Cartiere, ZEBRACKI Martin (eds.), *The Everyday Practice of Public Art. Art, Space and Social Inclusion*, Londra – New York, 2016.
- DELEUZE Gilles, GUATTARI Félix, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2003 (ed. or. 1980).
- DELL'AGNESE Elena, AMILHAT SZARY Anne-Laure, « Borderscapes: From Border Landscapes to Border Aesthetics », in *Geopolitics*, 20, 1, 2015, pp. 1-10.
- D'ONOFRIO Alexandra, « It was Tomorrow », in *Journal of Anthropological Films*, 3, 02, e2757, URL <https://doi.org/10.15845/jaf.v3i02.2757>, consultato il 19/11/2025.
- ELHAIK Tarek, *Aesthetics and Anthropology. Cogitations*, Londra – New York, Routledge, 2022.
- ELHAIK Tarek, MARCUS George, « Curatorial Designs: Act II », in R. Sansi (ed.), *The Anthropologist as Curator*, New York, Routledge, 2019, pp. 17-33.
- FABIETTI Ugo, *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, Bari, Laterza, 2008 (1999).
- FOSTER Hal, « The Artist as Ethnographer », in G. Marcus, F. Myers (eds.), *The Traffic in Culture: Refiguring Art and Anthropology*, Berkeley, University of California Press, 1995, pp. 302-309.
- INGOLD Tim, « That's Enough about Ethnography! », in *HAU - Journal of Ethnographic Theory*, 4, 1, 2014, pp. 383-395.
- INGOLD Tim, *Antropologia come educazione*, Bologna, La Linea, 2019 (ed. or. 2018).
- INGOLD Tim, *Corrispondenze*, Milano, Raffaello Cortina, 2021 (ed. or. 2017).
- MARANO Francesco, *L'etnografo come artista. Intrecci fra antropologia e arte*, Roma, CISU, 2013.
- NICOLESCU Basarab, *Transdisciplinarity: Theory and Practice*, Cresskill, Hampton Press, 2008.

- PARKER Noel, VAUGHAN-WILLIAMS Nick, « Critical Border Studies: Broadening and Deepening the “Lines in the Sand” Agenda », in *Geopolitics*, 17, 4, 2012, pp. 727-733.
- PINK Sarah (ed.), *Visual Interventions. Applied Visual Anthropology*, New York – Oxford, Berghahn, 2007.
- RANCIÈRE Jacques, *Lo spettatore emancipato*, Roma, DeriveApprodi, 2018 (ed. or. 2008).
- SANSI Roger, *Art, Anthropology and the Gift*, Londra – New York, Bloomsbury, 2015.
- SANSI Roger, GUIDI Matteo, « Art and Anthropology, Work and Life », in *Visual Ethnography*, XIII, 2, 2024, pp. 7-12.
- SCHIMANSKI Johan, WOLFE Stephen (eds.), *Border Aesthetics. Concepts and Intersections*, New York, Berghahn, 2017.
- SCHNEIDER Arnd, WRIGHT Christopher (eds.), *Between Art and Anthropology: Contemporary Ethnographic Practice*, Oxford, Berg, 2010.
- SCHNEIDER Arnd, WRIGHT Christopher (eds.), *Contemporary Art and Anthropology*, Oxford, Palgrave Macmillan, 2005.
- SCHNEIDER Arnd, WRIGHT Christopher, « The Challenge of Practice », in A. Schneider, C. Wright (eds.), *Contemporary Art and Anthropology*, Oxford, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 1-27.
- STROHM Kiven, « When Anthropology Meets Contemporary Art Notes for a Politics of Collaboration », in *Collaborative Anthropologies*, 5, 1, pp. 98-124.
- TURBA Ilaria, *Le Désir de Regarder Loin*, Marsiglia, MUCEM, 2021.
- VAN HOUTUM Henk, VAN NAERSEN Ton, « Bordering, Ordering and Othering », in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 93, 2, 2002.
- WILSON Thomas, DONNAN Hastings (eds.), *A Companion to Border Studies*, Chichester, Blackwell Publishing, 2012.
- ZEBRACKI Martin, PALMER Joni M. (eds.), *Public Art Encounters. Art, Space and Identity*, Londra – New York, Routledge, 2018.